

1 9 7 7

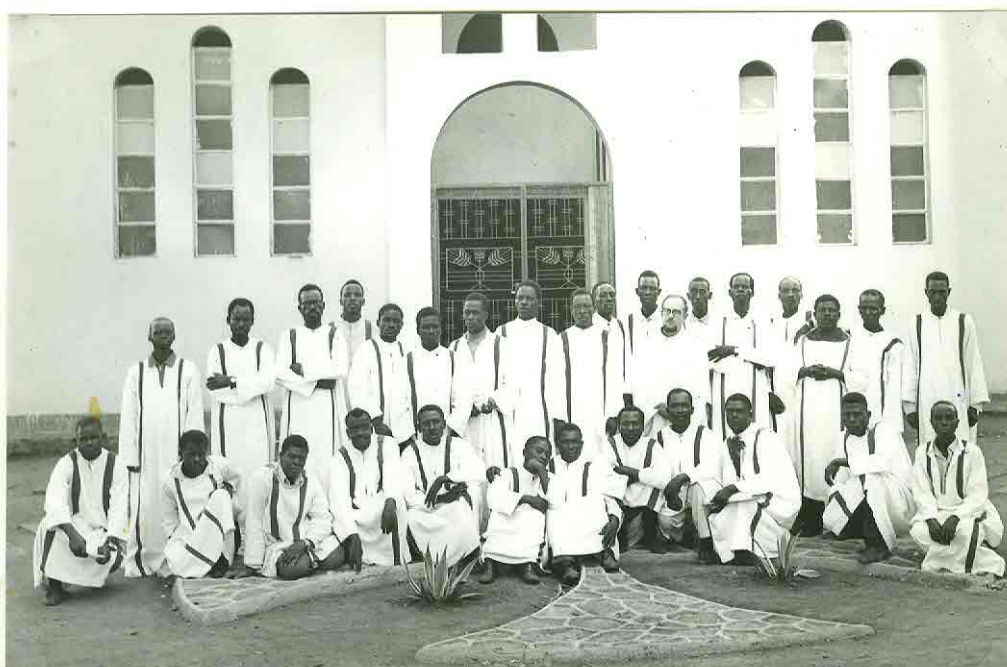
26 febbraio

Il governo firma la convenzione sulle scuole:
lo stato restituisce tutte le scuole alle chiese
così com'erano al 30 dicembre 1974



Il governo Eritrea ha convenuto con la scuola
in stato di abbandono tutte le scuole e le chiese
costituite nel 30 dicembre 1974

30 febbraio



E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, affinchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef. 4, 11-13).

1977

Dopo la celebrazione del Natale,
faccio un viaggio veloce sull'altopiano
per battezzare il vecchio Ndaiberwa,
principe dei banyarwanda,
che da 7 anni sta preparandosi a questo passo...
Il suo ingresso nel clan dei figli di Dio
ha luogo la domenica del battesimo del Signore,
a Kamombo.
Poi torno alla base
e aspetto.
Sono 10 anni che sono in Africa
e i superiori non tarderanno a farsi vivi.
Infatti
arriva padre generale
Gabriele Ferrari
insieme a padre Giuseppe Veniero
regionale.
La chiamano "rotazione" o "avvicendamento"...
Gabriele mi dice che è ora che torni
in Italia, a Parma, allo CSAM,
per riprendere in mano il nostro giornale
MISSIONARI SAVERIANI.
Forse si aspetta resistenza...
Perché?
Il progetto non è mio, la missione non è mia, il regno non è mio.
Noi siamo "servi inutili". (Lc 17,10).
Non posso opporre alcuna resistenza.
L'ubbidienza ha le sue esigenze.
Che portano molto lontano:
"Factus oboediens usque ad mortem" (Filip. 2,8).
Anche se costa.
Anche se il cuore presenta altre ragioni.
Mons. Conforti ci chiede di "eseguire con prontezza, fedeltà ed
animo volenteroso ed ilare e per motivi soprannaturali,
gli ordini che verranno impartiti,
mostrandosi indifferente...
a rimanere in missione e a farne ritorno..." (R.F. 41).
Anche questo è martirio.
Martirio bianco.

Zaire

Sì e no sulla scuola

Alcune precisazioni a proposito della gestione delle scuole. Avevamo dato notizia dell'avvenuta riapertura nel settembre scorso, dopo la decisione del Comitato permanente della conferenza episcopale di «prendere in considerazione ogni forma di collaborazione» con il governo e gli accordi intercorsi tra lo stesso Comitato e Mobutu (cf. **Regno-att.** 18/'77, p. 412).

Il 31 dicembre si è tenuta nella residenza del card. Malula (il quale, si ricordi, era stato nominato dal governo membro dell'«Ordine nazionale del leopardo») un'«importante riunione» (così era scritto nell'invito), presenti «tutti i provinciali e le provinciali, i responsabili legali e religiosi i cui superiori non risiedono a Kinshasa, ma che hanno una responsabilità nella gestione delle scuole». In questa sede è stata ribadita l'accettazione della chiesa di collaborare alla gestione delle scuole, pur ponendo certe condizioni che saranno stabilite da una convenzione che mons. Yungu, presidente della conferenza episcopale, dovrà firmare.

Una convenzione, a dire il vero, era già stata firmata unitamente dalle chiese kimbanguista, protestante e cattolica, che per la prima volta avevano fatto fronte comune (le altre due chiese avevano accettato il progetto presentato dalla chiesa cattolica). Il commissario per l'educazione nazionale (ministro dell'educazione), presa visione del progetto di convenzione, aveva chiesto degli emendamenti e le chiese hanno preparato una nuova convenzione che hanno già presentato al ministro.

Sembra dunque già acquisito il fatto che la gestione delle scuole, come ha dichiarato lo stesso ministro, dovrà essere «decentralizzata», il che significa — ha illustrato sempre nella conferenza del 31 dicembre Malula — che la convenzione, una volta accettata da mons. Yungu e dal ministro, troverà una convalida e un esecutore responsabile nel vescovo di ogni diocesi. Non ci saranno più rappresentanti legali, anche se, materialmente, la chiesa continuerà a gestire le scuole attraverso le proprie congregazioni religiose.

Le scuole, nel frattempo, sono nel caos; sembra che solo due vescovi, cioè due diocesi, abbiano riaperto. Sta ad ogni congregazione — ha dichiarato Malula — vedere quali sono le scuole, elementari e secondarie, che può riaprire, e con quali modalità, data la situazione disastrosa in cui si trova: tutte cerchino comunque di elaborare un progetto prima del 15 marzo '77.

Per quanto riguarda i rapporti con lo stato: quest'ultimo dovrà provvedere a rimborsare per il 60% il materiale andato perduto e inventariato al 30-12-'74 e viene sancita la piena autonomia interna per quanto riguarda l'organizzazione e la divisione delle attività. Esempio: se la chiesa si impegna a gestire gli interventi esterni nel rispetto della direzione della scuola, richiede però allo stato il corso di religione obbligatorio per gli alunni cattolici, a meno che non siano i genitori a volere l'esenzione.

L'ottica in cui si pone la chiesa, come avevamo già rilevato nelle precedenti informazioni, è tutt'altro che un'ottica di potere, semmai di collaborazione, o comunque di supplenza nei confronti di un governo che intende assumere la gestione dell'educazione ma senza averne, di punto in bianco, gli strumenti e le forze.

La convenzione intanto non è ancora stata firmata dal ministro e, sempre secondo Malula, sembra siano in atto manovre per dividere i vescovi.

Le attese e le speranze di una ripresa economica non mancano, anche se solo il 21 dicembre scorso, di fronte al parlamento, Mobutu presentava un piano che ribadiva la necessità di mantenere «quel che già c'è senza aggiungere niente di nuovo». Si aspetta, per maggio, il congresso del MPR (Movimento popolare della rivoluzione), dal quale dovrà uscire un nuovo ministero incaricato della pianificazione.

Zaire

Mobutu rinuncia alla scuola

Mentre in Zaire la situazione precipita, minacciando di coinvolgere nella crisi altri paesi africani e di mettere a repentaglio equilibri internazionali, abbiamo notizia che tra la repubblica, rappresentata dal commissario di stato per l'educazione nazionale, e la chiesa, nella persona di mons. Yungu, è stato firmato l'accordo per la gestione delle scuole (26 febbraio). Si sono così concluse le trattative che hanno a lungo tenuto in sospeso le sorti dell'istruzione e hanno fatto quasi irrimediabilmente saltare l'anno scolastico in corso, che si concluderà nel giugno prossimo (cf. **Regno-att.** 16/'75, p. 355; 18/'76, p. 412; 6/'77, p. 118).

La decisione del governo di Kinshasa di ratificare finalmente l'accordo non sembra casuale, trattandosi di una scelta che è possibile far rientrare in quella politica che Mobutu nel dicembre scorso qualificava come « budget de guerre »: ha perciò un collegamento, seppure indiretto, con i fatti che stanno sconvolgendo l'equilibrio dell'ex-colonia belga.

La convenzione consta di 23 articoli e definisce nei particolari le modalità di funzionamento delle scuole, tenendo conto da un lato dei « regolamenti generali dell'educazione nazionale », dall'altro della presenza della chiesa, cui, attraverso le associazioni dei religiosi, venne affidata la gestione (funzionamento interno e organizzazione della vita sociale degli allievi, gestione finanziaria e del personale, artt. 1 e 2).

I dati che fornivamo nel numero precedente erano ancora fluidi: risulta comunque confermata dall'accordo l'organizzazione sul piano locale, responsabili il vescovo e le autorità regionali e sotto-regionali, come pure l'inserimento dei corsi di religione e morale, frequentati però solo se il capo-famiglia o il tutore ne facciano richiesta. Non è scomparsa invece la figura del rappresentante legale, cui compete ogni trasferimento finanziario dal ministero dell'educazione nazionale alla direzione delle scuole (art. 9).

Lo stato provvede a pagare il personale, le spese di funzionamento, mantenimento e ampliamento degli edifici e delle attrezzature. Se una associazione investe in una scuola, resta proprietaria degli investimenti, a condizione però che abbia stipulato un accordo preciso: diversamente il tutto resta di proprietà della scuola (art. 9).

Sono inoltre da sottolineare i seguenti punti:

1) il personale ecclesiastico, zairese e non, « dipende dalle norme dello statuto del personale di carriera dei servizi pubblici dello stato... specialmente in materia di destinazione, cambiamenti e promozione » (art. 7);

2) « il dipartimento dell'educazione nazionale è il potere organizzatore di tutte le scuole convenzionate. Tuttavia mediante la presente convenzione esso autorizza la chiesa a organizzare programmi di corsi facoltativi, di attività educative e una suddivisione dei tempi educativi, purché non contraddicano i regolamenti generali dell'educazione nazionale » (art. 11);

3) « la direzione delle scuole convenzionate (da questo momento in poi tutte le scuole saranno convenzionate, prima invece lo stato ne gestiva alcune e la chiesa altre, organo centrale di gestione per la chiesa era il BEC, Bureau de l'éducation catholique, ndr.) gode di una completa autonomia per quanto riguarda l'iscrizione e l'esclusione degli alunni, tenendo conto dei regolamenti del dipartimento dell'educazione nazionale e delle esigenze qualitative dell'ambiente educativo; le decisioni importanti saranno prese dal direttore e dal consiglio disciplinare, da costituire obbligatoriamente in ogni scuola;

4) per tenere un legame tra singole scuole e organizzazione centrale è istituita la figura del coordinatore, designato dalla « competente autorità della chiesa » e nominato dal commissario dello stato; ogni coordinatore farà periodicamente un rapporto « al vescovo, o al capo della comunità o al delegato regionale » (art. 14);

5) la chiesa è membro del Consiglio nazionale dell'educazione e in quanto tale sarà invitata a partecipare alle commissioni tecniche, cui presenterà anche ogni anno un rapporto;

6) il dipartimento dell'educazione può intervenire nel caso siano costatati « gravi e colpevoli mancanze nell'organizzazione di una scuola », così come la chiesa può rinunciare alla gestione di una scuola, purché ne notifichi per tempo i motivi.

La convenzione viene dichiarata operativa a partire dal prossimo anno scolastico per una durata indeterminata.

In data 2 marzo la Conferenza episcopale della provincia di Kinshasa ha comunicato ai direttori e alle direttrici delle scuole la notizia dell'avvenuto accordo: la lettera con cui i vescovi si rivolgono ai loro collaboratori e collaboratrici è nella prima parte esplicativa dei contenuti essenziali della convenzione, mentre nella seconda fornisce alcune « direttive concrete », perché le scuole diventino « autentici luoghi di educazione cristiana ». Le indicazioni sono tutte di carattere organizzativo: solo al capo III, dove si parla degli allievi, viene chiamata in causa « l'educazione integrale » di questi ultimi, in funzione dei quali, cioè delle « diverse possibilità fisiche, intellettuali e affettive », vanno pianificati i tempi e le attività.

Passati questi ultimi mesi dell'anno scolastico, a partire dal primo settembre prossimo, inizio del nuovo, le questioni di ordine organizzativo non saranno risolte per il solo fatto che esiste la convenzione. I problemi in cui si dibatte la scuola infatti non sono circoscritti al settore, ma investono l'intero contesto nazionale.

Dopo il lancio del piano di africanizzazione nel '74 molti religiosi e molti tecnici europei hanno lasciato il paese, senza che nel frattempo si siano creati quadri dirigenti locali in grado di sostituirli. In gennaio Mobutu è andato a Bruxelles, Parigi, Bonn, ha offerto garanzie per gli investimenti futuri, chiedendo in cambio ai proprietari delle imprese africanizzate di tornare nello Zaire. La ripresa dunque, se mai ci potrà essere, non può non essere condizionata agli aiuti esterni, alle concessioni delle multinazionali, che hanno fin qui gestito lo sviluppo dell'ex-colonia.

Su un quadro economico così disastroso (il Prodotto nazionale lordo tra il 1970 e il 1975 è passato dal 9,5% al 2% circa) si inserisce l'invasione del Shaba da parte delle truppe katanghesi, che, a partire dall'8 marzo, hanno conquistato una serie di città a cavallo della ferrovia di Benguela fino a minacciare la stessa Lubumbashi, capitale dello Shaba. Nonostante gli aiuti che a metà marzo hanno fornito Stati Uniti, Francia e Belgio, la situazione continua ad essere tesa, con l'esercito di Mobutu che non riesce a controllare l'avanzata dei ribelli.

A proposito dei motivi di questo successo le interpretazioni politiche si accavallano: la più immediata è quella che collega le truppe katanghesi all'Angola, dietro la quale si muoverebbe lo schieramento Cuba-Urss. **Relazioni Internazionali** rileva che, come non è affatto chiara l'intesa tra Mobutu e Stati Uniti (tanto è vero che questi ultimi avrebbero già pronto il nome di un successore), non è così scontato nemmeno il rapporto tra katanghesi e Angola: i primi si sono uniti nel 1975 al MPLA, ma non per affinità ideologiche; e non è quindi da escludere che, tornata la pace in Angola, Neto li voglia far tornare in patria, sfruttando l'occasione per tenere a freno le azioni di disturbo organizzate da Mobutu. L'Angola da parte sua, mentre mette in guardia gli Stati Uniti da una eventuale vietnamizzazione dello Zaire, sostiene che la crisi potrebbe essere stata voluta o favorita da Kinshasa per aprire un'offensiva diretta contro i suoi oppositori.

La tesi del carattere endogeno della rivolta trova conferma oltre che nel successo della « conquista », nel favore con

cui le truppe katanghesi sono state accolte dalla popolazione: del resto è certo che altri focolai di rivolta sono in atto in altre zone periferiche del paese. Se ne può dedurre allora che debbono aver giocato e giocare un ruolo non secondario, nel mobilitare e organizzare gli zairesi scontenti della situazione economico-politica, i movimenti di opposizione al regime di Mobutu. Numerosi, anche se divisi, si possono ridurre fondamentalmente a tre (hanno dirigenti e legami all'estero: Francia, Svizzera, ecc.): il Fronte nazionale di liberazione del Congo (FNLC) che dichiara il proprio intento di « costruire una nuova società congolese per mettere fine al regime neo-colonialista, agente del capitalismo internazionale » e taccia di « fascismo » il governo di Mobutu; il Fronte socialista africano; le Forze democratiche per la liberazione del Congo-Kinshasa (FODELICO) che tentano di raccogliere anche il partito della rivoluzione popolare, il partito liberale congolese e il partito popolare africano (cf. *Le Monde*, 30-3-1977).

L'opposizione è cresciuta e continua a crescere sulla disfatta economica, e ora anche politica, di Mobutu: l'inflazione crescente, la mancanza di generi di prima necessità, come manioca, sale e benzina, danno la dimensione di un paese in rovina, sulle cui sorti sembra debbano decidere ormai più le potenze mondiali che il debole governo di Kinshasa.

(R. B.)



Senza
suore
una missione
non è completa.
Nel 1979
arrivano a Fizi
le Piccole Figlie
di Parma.
E' un sogno
che diventa
realtà.

1979

LE PICCOLE FIGLIE A FIZI

16 luglio - festa della Madonna del Carmine. Dopo mesi di attesa, di difficoltà che sembravano insormontabili, ecco finalmente sul lago Tanganica il Battello « Baraka » pronto a ricevere la Comunità di Piccole Figlie destinata all'Ubembe. Sono le 11 di sera (la notte il lago è più calmo) quando cinque suore bianche vestite mettono piede sulla piccola nave, con i loro bagagli. Non sanno ancora se la loro sarà una partenza o una semplice visita al luogo del loro lavoro apostolico. Vanno a vedere e là, dopo aver esplorato la situazione e invocato lo Spirito Santo, decideranno. Guida il drappello, con il compito di prendere insieme alle sorelle la difficile decisione, M. Vicaria. Con lei è venuta dall'Italia anche Sr. M. Veronica, con biglietto di andata e ritorno, ma intenzionata fermamente a rimanere.

Il battello è confortevole. Si tratta di una piccola nave che apparteneva al governo dello Zaire, e che ad un certo momento si ingolfò nelle sabbie del Tanganica tanto che non riuscirono a recuperarla. Rimase sepolta per anni, ma i missionari saveriani non si rassegnarono a veder inutilizzato un mezzo di trasporto che avrebbe loro permesso di toccare terre non ancora aperte all'evangelizzazione. Chiesero al governo il permesso di rimuovere il relitto a patto che, recuperato, divenisse proprietà della Diocesi. Ottenuta l'autorizzazione si misero all'opera, senza mezzi idonei, con la sola forza





che viene dallo zelo e che fa rischiare tutto, portarono a termine la difficile impresa. Ed ora il « Baraka » (che significa « Benedizione ») solca il lago Tanganica per trasportare viveri, cemento, bauli di benefattori destinati alle missioni.

Da quando le piogge hanno reso impossibile raggiungere per via terra le tre parrocchie dell'Uhembe: Mboco, Baraka e Fizi, si è pensato di dirottarvi il « Baraka ». Ma come fare se non c'è porto? Il battello non può accostarsi alla riva e anche se si

riuscisse, come raggiungere le missioni con il materiale necessario se di là non c'è un camion? La necessità aguzza l'ingegno. Esisteva, abbandonato dalle truppe mercenarie durante la rivoluzione, una grossa zattera in ferro vagante sul lago. Che cosa hanno pensato i missionari? Se sulla zattera si facesse calare un camion e si ancorasse al battello così da farlo giungere a Baraka? L'impresa aveva del carabolesco. Sembrava una pazzia, ma che cosa si farebbe in

Africa senza un briciolo di pazzia? Si studiò il piano con tutta l'accuratezza possibile, si preparò il camion e con un rischio senza precedenti si fece giungere alla zattera. Questa venne trascinata dal Battello al largo e tutto andò bene fino ai pressi di Baraka. Qui, dove si prevedevano le difficoltà maggiori, era tutto pronto per tagliare le funi e lasciar calare a picco il camion nel caso che minacciasse di trascinare a fondo la nave. Grazie a Dio non ce ne fu bisogno. Ora





il « Baraka » arriva verso la costa sud della Diocesi di Uvira e lì è ad attenderlo il buon zatterone su cui calano passeggeri e bagagli che a forza di braccia sono trascinati a riva.

Un altro piccolo passaggio su piroghe per toccare terra ed ecco il fedele camion pronto a ricevere i mezzi di sussistenza dell'Ubembe e a trasportare i coraggiosi pionieri nella missione di Fizi.

Questo il nostro itinerario la notte tra il 16 e il 17 luglio.

Alle 6 del mattino all'albeggiare, le manovre di approdo. Sr. Giovanna, la più giovane e più esuberante, è la prima a toccare terra e si piazza immediatamente con la sua macchina fotografica per riprendere la scena di Madre Vicaria che minaccia di cadere in acqua.

Una breve sosta presso l'ospitale missione di Baraka per ristorarci un poco e poi si parte per Fizi. Trentacinque Kilometri, quasi due ore, con una Land Rover dell'ONU prestata per l'occasione e dietro il camion con i bagagli. La strada è quasi impraticabile: ad un certo punto un ponte di legno che fa impressione e che noi novelline, attraversiamo a piedi, anche per alleggerire il carico. Finalmente alla sommità di una collina, in una posizione incantevole da cui si domina il Lago Tanganica e un vasto panorama all'intorno, ecco profilarsi il villaggio che ci attende. Le donne e i bambini si affacciano dalle capanne, corrono sulla strada e salutano en-

tusiasti. Sono le prime suore, e si può dire le prime donne bianche che arrivano lassù.

Sono attese con vivissima ansia e gratitudine. Sanno gli abitanti di Fizi, che la loro terra ha fama di essere zona pericolosa, da quando al tempo dell'indipendenza è stata teatro di guerra, e sanno anche quanta difficoltà per arrivare lassù. Non hanno paura queste suore, vengono ugualmente. E' un atto di fiducia che fa loro tanto bene e lo dimostrano in tutti i modi. Ne è prova la festa che il giorno dopo il nostro arrivo, ci hanno voluto fare alcune centinaia di persone radunate nel cortile della parrocchia. A significare il benvenuto: canti, danze, una drammatizzazione e l'offerta di alcuni prodotti locali: banane aranci. Il parroco P. Pietro Mazzocchin ha presentato le missionarie e l'entusiasmo ha toccato le punte più forti quando ha annunciato che Sr. Veronica è infermiera. In tutta la zona della Missione, (larga quanto la Campania) non esiste un medico. Vi è un ospedale abbastanza grande e bello come struttura ma dall'epoca della ribellione è stato abbandonato e vi lavora solo un infermiere locale senza medicine e senza possibilità di ricovero. Ogni anno il ministero competente vi assegna un sanitario, ma nessuno si sente di rimanere.

Non è questo il posto ideale per coloro che per vocazione

hanno scelto di servire gli ultimi, i più poveri, i più abbandonati?

La nostra permanenza qui presenta ancora qualche problema: a causa dell'interruzione delle strade non si è potuta ultimare la casa. Vi sta lavorando il P. Superiore con fratel Scintu, capomastro, ma per qualche tempo non ci sarà possibile entrare.

La piccola casetta costruita da P. Didoné, morto martire nel 1964, che è stata la prima dimora dei Padri Saveriani, potrebbe bastare per una sistemazione provvisoria. Si tratta di ripulirla e di adattarla allo scopo. Per fortuna è tanto piccola che in due giorni tutto è fatto.

Lasciando le Sorelle a Fizi, nella casetta di P. Didoné, martire Saveriano, ho pensato che se il Signore non chiederà loro il martirio del sangue offre loro però la supenda vocazione a questo martirio del cuore e della mente che è la sequela radicale del Cristo casto, povero e obbediente. Sarà forse duro, ma più di tutte noi sperimenteranno il possesso pieno di quella gioia evangelica che ha contrassegnato i primi, i più vicini seguaci di Gesù.



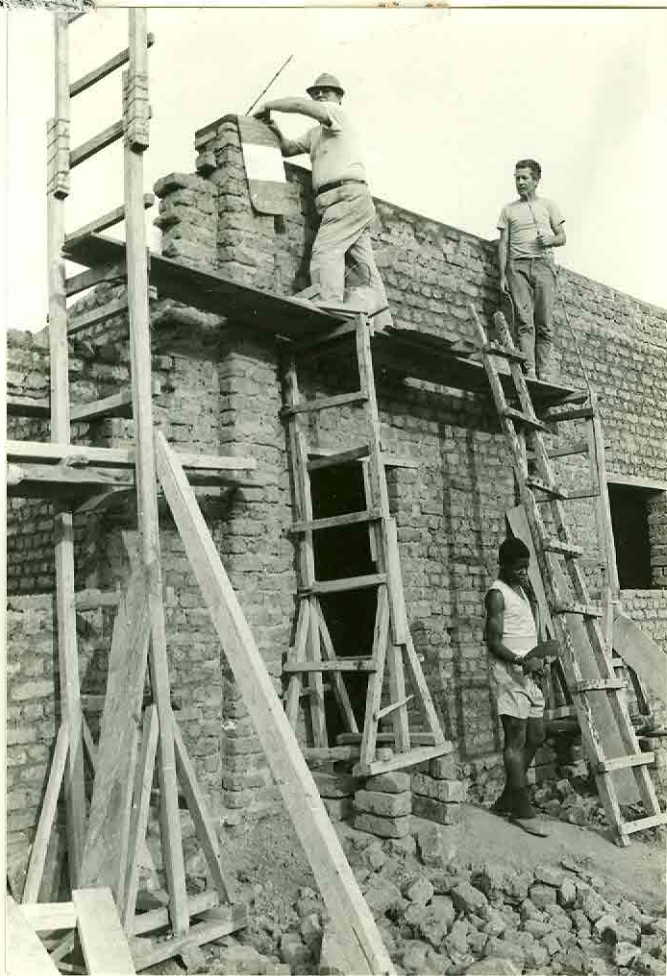
28 novembre 1989

25 anni dopo il sacrificio dei nostri confratelli, alla missione di Fizi se ne celebra il ricordo con molta partecipazione di popolo. I ragazzi di allora sono i genitori di oggi, i catecumeni di allora sono i catechisti di oggi. Nella foto in alto: Ngando Kundukilo con i bambini della prima comunione. Foto in basso: Don Elia Leita, che continua a Fizi la "martyria" dei suoi predecessori.





Con il graduale ritorno della tranquillità la zona di Fizi si va ripopolando e cresce il numero dei bambini in età scolare. La grande opera di don Elia è quella di fornire scuole adeguate a questa popolazione di studenti. Nella foto in alto: bambini delle scuole primarie portano mattoni dal forno alla costruzione; Foto in basso: gli amici di don Elia sono venuti a dare una mano.



Κατὰ Λουκᾶν 17

Τίς δὲ ἐξ ὑμῶν δοῦλον ἔχων ἀροτριῶντα ἢ 7
 ποιμαίνοντα, ὃς εἰσελθόντι ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐρεῖ
 αὐτῷ· εὐθέως παρελθὼν ἀνάπεσε, ἢ 8
 αὐτῷ· ἐτοίμασον τί δειπνήσω, καὶ περιζωσάμε-
 νος διακόνει μοι ἕως φάγω καὶ πῖω, καὶ μετὰ
 ταῦτα φάγεσαι καὶ πῖσαι σύ; μὴ ἔχει χάριν 9
 τῷ δούλῳ ὅτι ἐποίησεν τὰ διαταχθέντα; οὕτως 10
 καὶ ὑμεῖς, ὅταν ποιήσητε πάντα τὰ διαταχθέντα
 ὑμῖν, λέγετε ὅτι δοῦλοι ἀχρεῖοί ἐσμεν, ὃ ὀφεί-
 λομεν ποιῆσαι πεποιήκαμεν.

Quis autem vestrum habens servum aran- 7
 tem aut pascentem, qui regresso de agro dicat
 illi: Statim transi, recumbe, ἢ 8
 et non dicat ei: Para quod cenem et praecinge te et ministra
 mihi, donec manducem et bibam, et post haec
 tu manducabis et bibes? Numquid gratiam 9
 habet servo illi, quia fecit quae ei imperaverat?
 ἢ Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia 10
 quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles
 sumus, quod debuimus facere fecimus.

J. amo serv. inutili.

P. Victor

28 novembre 1890



*George Foreman
e Cassius Clay (a destra) nel 1974,
durante l'incontro di Kinshasa,*